

Le medie aziende del Sud un orizzonte da allargare

Gaetano Fausto **Esposito** *
Pietro Spirito **

Sta emergendo una forma di quarto capitalismo nel Mezzogiorno? Delle 3660 medie imprese industriali che vengono contabilizzate nel 2021 dalla ventiduesima indagine di Mediobanca, Tagliacarne e Unioncamere, 361 sono nel Mezzogiorno. Si tratta di poco meno del 10% ma, guardando all'andamento di medio periodo (anni 1996-2021), il Meridione è l'area dove si è concentrata la maggiore crescita in valore assoluto di questa forma di imprese, con un incremento di 148 unità. Si è invece registrata una riduzione delle medie aziende nel Nord Ovest, che comunque continua a concentrare il 31,5% del totale nazionale. Quasi il 41% delle attuali medie imprese meridionali è sorto a partire dal 1996. Dobbiamo dunque cominciare a fare i conti con un tessuto produttivo meridionale che, pur nella sua persistente gracilità di fondo, comincia ad essere popolato da medie imprese capaci di proporsi sui mercati internazionali, con una robustezza testimoniata dalla diffusione della tecnologia, dalla resilienza, dall'apertura alle innovazioni anche manageriali. Quello che manca ancora nel Mezzogiorno è una politica industriale capace di far crescere altre piccole imprese nella fascia della media dimensione, e di irrobustire ancora la capacità delle medie aziende meridionali già presenti sul mercato. Siamo ancora fermi fondamentalmente al dualismo tra piccole (e micro) aziende e grande dimensione: dentro questa forbice abbiamo dimenticato che esiste, e comincia anche ad essere visibile, una media impresa che può essere il nerbo del cambiamento industriale nel ventunesimo secolo.

Il Rapporto curato da Mediobanca e Tagliacarne "Medie imprese italiane: capitale umano fattore chiave per la competitività" delinea l'evoluzione di un segmento estremamente vitale e rilevante del nostro sistema produttivo, che alcuni hanno anche

definito delle "multinazionali tasca-bili". Le medie imprese confermano di disporre di un modello dinamico e più resiliente rispetto alle grandi imprese nei periodi di crisi. La chiave di questo successo sta nell'attenzione verso la qualità e il capitale umano, che rappresenta il fattore determinante della competitività. Sono più ottimiste le medie imprese che investono nella digitalizzazione e nel green.

Nel Mezzogiorno è maggiore ancora la presenza di medie imprese di minore dimensione (50-99 addetti): il 48,2% del complesso contro il 43,9% del dato italiano. In sintesi, resta complessivamente basso il peso del Sud nella geografia delle medie aziende italiane, che però aumentano in valore assoluto, mentre la dimensione non è ancora in grado di esercitare una decisa spinta per il restante sistema produttivo. Va però sottolineato che le medie imprese meridionali fanno registrare dati in controtendenza rispetto alla tradizionale immagine di un Mezzogiorno omogeneamente attardato: negli anni 2012-2021 la crescita del fatturato è stata del 44,4%, contro un dato medio italiano del 40,3%; quella del valore aggiunto del 64,2% contro il dato Italia del 55,9%, le esportazioni sono aumentate al Sud del 63,5%, contro il 48% della media Italia. Infine c'è stata anche una maggiore crescita dell'occupazione pari al 29,3% nel Mezzogiorno contro il 21,3% del dato Italia. Tutto questo si riflette anche sull'andamento degli indicatori di redditività (Roe), che negli anni 2012-2021 è cresciuta nel Mezzogiorno per queste imprese del 9,2%, contro una variazione del dato medio italiano del 6,2%. Spiccata poi è la vocazione delle medie imprese meridionali nelle produzioni del made in Italy: ben il 66,4% del valore aggiunto di queste imprese nel 2021 deriva dal comparto, in crescita di due punti rispetto al 2012, mentre a livello Italia siamo al 64,6%, stabile rispetto al 2012. La forza del marchio nazionale può essere uno stimolo ulterio-

re alla crescita sui mercati internazionali, uno dei fattori determinanti per migliorare la competitività del territorio.

La ricerca sfata anche un luogo comune dal punto di vista della fiscalità meridionale: almeno con riferimento alle medie imprese, nel periodo 2012-2021, l'incidenza dell'imposta sui profitti è stata al Sud del 32,7% contro il 30% delle medie imprese italiane (e il 29,7% al Nord). In generale l'imposizione sulle medie imprese è superiore a quella delle grandi, posto che nel Paese le grandi imprese fanno registrare una incidenza sui profitti del 24%. Anche questo è un dato che dovrebbe far riflettere sui segnali di incentivo o disincentivo che si determinano per effetto delle scelte di politica fiscale.

Insomma, nella cassetta degli atrezzi delle politiche economiche ed industriali devono entrare anche le medie imprese, soprattutto nelle regioni meridionali. Il tessuto delle piccole e medie aziende non è ancora attrezzato alle sfide contemporanee del mercato, non dispone della massa critica necessaria per crescere nelle transizioni che saranno decisive per il nostro futuro. Le grandi aziende, di converso, non riescono a modificare la rotta con la flessibilità necessaria, quella richiesta da un mercato che muta molto rapidamente nelle caratteristiche di fondo. Le medie imprese sono invece vascelli di stazza adeguata alla navigazione - perigliosa ma affascinante - che ci attende. Cerchiamo di sostenerne gli sforzi, per allargare gli orizzonti del Mezzogiorno, e con esso dell'intero Paese.

* **Istituto Guglielmo Tagliacarne**
** **Università Mercatorum**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 30 %

